

Questioni di COMPOSIZIONE

“A volte c'è un'unica immagine la cui struttura compositiva ha un tale vigore e una tale ricchezza, e il cui contenuto irradia a tal punto al di fuori di essa, che questa singola immagine è in sé un'intera narrazione”.

Henri Cartier Bresson

“ Una buona composizione è la maniera più forte per vedere le cose”. Questo secondo aforisma è di Edward Weston e punta il dito su uno dei momenti più importanti del flusso fotografico, quello dello scatto. Si tratta dell'istante, è il caso di dirlo, delle grandi decisioni: dove si dovrà gestire la “complessità” di quanto vediamo, ponendolo nell'ordine di ciò che desideriamo inquadrare. Il passaggio non è dei più semplici, per varie ragioni; ma se svolto bene permetterà alla nostra immagine d'intensificare i propri effetti agli occhi di chi guarda.

La fotocamera vede diverso

Andiamo comunque con ordine e, per farlo, mettiamoci nei panni dello strumento che abbiamo tra le mani: la fotocamera. Quest'ultima non vede come noi, con due occhi; ma attraverso un'unica lente. Si passa quindi da una visione stereoscopica (quella umana) a un'altra “piatta”, colta dal nostro apparecchio. Oggi va tanto di moda il 3D; ebbene, per cogliere la medesima profondità da uno scatto fotografico, basta costringere i nostri due occhi a guardare due immagini identiche, ma ottenute da una coppia di fotocamere collocate una di fianco all'altra, con i loro obiettivi posti alla distanza che intercorre tra le due pupille. L'effetto è spettacolare, ma ci convince a credere come la terza dimensione (il 3D) non sia soltanto tecnologica, bensì soprattutto neurologica, cioè già dentro di noi.

Visione soggettiva e oggettiva

La differenza tra sguardo umano e fotografico prosegue se parliamo di visione. Noi siamo soggettivi, in tal senso; operiamo cioè delle scelte, concentrando la nostra attenzione su ciò che

ci interessa e tralasciando il resto. La macchina fotografica viceversa è impietosa e riporta integralmente il contenuto dell'inquadratura; è oggettiva, appunto. La distinzione che abbiamo appena descritto impone da subito delle riflessioni.

Nell'inquadrare, dovremo essere selettivi, prima che formali; analizzando il soggetto e la sua scena con attenzione ed eliminando ciò che non ci risulta pertinente. Non si tratta di cosa da poco e il più delle volte non basta agire sullo zoom di cui



siamo dotati. Spesso è necessario girare attorno al soggetto, trovando l'angolazione migliore. È una questione di esercizio, come in tutte le discipline; il talento è innato, ma la selettività si può imparare: con un po' d'allenamento.

L'importanza dei contesti

Noi umani connotiamo da subito ciò che vogliamo vedere; la fotocamera mette solo una bella cornice. Anche qui la differenza non è marginale. Quando guardiamo un soggetto con gli occhi, collochiamo attorno a esso tutti gli elementi che servono a intensificarne il significato. Non dimentichiamo, a proposito, che noi non siamo dotati di un linguaggio macchina, né di un processore se pure performante. Il cervello ci consente intelligenza e pensieri: avvalorati dalla vista e dagli altri sensi. Di un campo di fiori scorgiamo le parti più belle e ne cogliamo profondità e profumo, magari abbinandogli quella staccionata che dal nostro fianco si ripete a perdita d'occhio.

La fotocamera, un collo di bottiglia

La definizione è un po' cruda, ma in effetti nella nostra fotocamera viene a realizzarsi una sorta di "effetto strettoia"; dove però siamo noi a decidere cosa far passare e come. Davanti all'obiettivo vi è la realtà da rappresentare (e interpretare), animata dalla nostra soggettività e dalla contestualizzazione che il pensiero ci fornisce. Dal sensore in poi (lato spettatore) dovrà riformarsi la stessa scena, incorniciata a dovere, su due dimensioni, con all'interno i contesti necessari alla sua interpretazione.

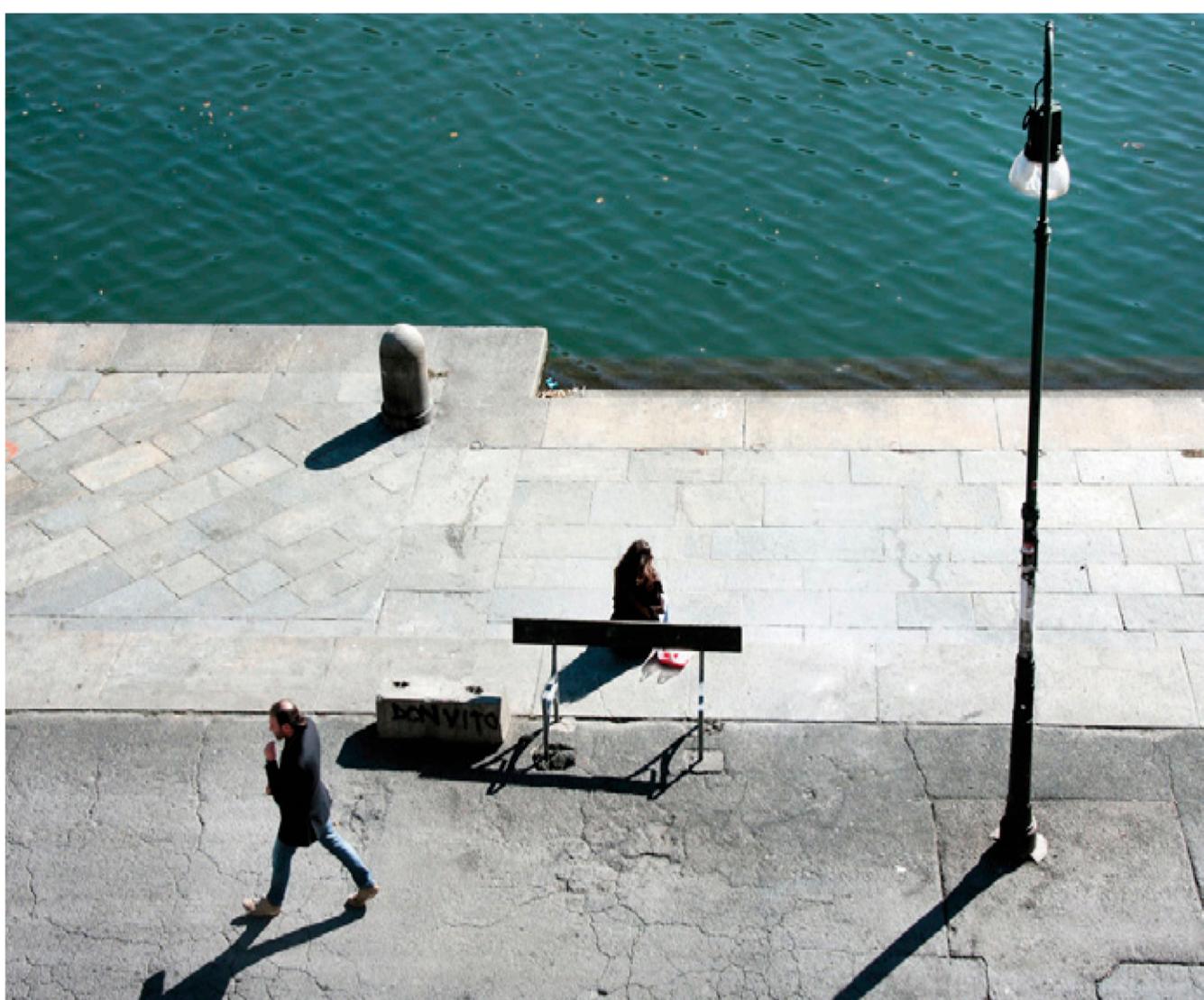
Prima delle regole

Avremmo potuto iniziare quest'approfondimento sulla composizione partendo da alcune regole formali, di sintassi; ci siamo altresì dedicati ai primi accenni d'interpretazione, perché più importanti e da assimilarsi subito. Del resto, se esistono delle regole, vi è anche la possibilità di non tenerne conto: perfino disobbedendo. Oltretutto, se faremo nostro quanto abbiamo condiviso precedentemente, cominceremo ad abituarci alla "visione fotografica"; la stessa che ci accompagnerà anche quando non abbiamo con noi la fotocamera (poche volte, speriamo). Sarà bello, credeteci: pian piano inizieremo a vedere attorno a noi fotografie possibili, per via della luce, del contesto, del momento della giornata, del nostro stesso stato d'animo. Noi le chiamiamo "immagini venture", spesso così tenaci da costringerci a prendere appunti.

È la magia della fotografia, riconosciuta sin dagli albori della sua storia. Il 7 gennaio del 1939, il poeta Paul Valéry, durante il suo Discorso inaugurale alla Sorbona, in occasione del Centenaire della Photographie, ebbe modo di dire: *"La fotografia abituò gli occhi ad aspettare ciò che questi dovevano vedere, e dunque a vederlo"*, come nella nostra foto ventura.

La prossima puntata

Continueremo con la composizione anche nella prossima puntata del Guru, occupandoci maggiormente del soggetto. Perché, sì: dovremo esplorarlo a fondo, conoscerlo, isolarlo anche; ma mettendo ordine nella realtà che lo circonda, selezionando gli elementi che parlano di lui. Impareremo a gestire la complessità, ecco tutto; migliorando una volta di più il nostro sguardo fotografico.



“ SI TRATTA DELL'ISTANTE, È IL CASO DI DIRLO, DELLE GRANDI DECISIONI: DOVE SI DOVRÀ GESTIRE LA "COMPLESSITÀ" DI QUANTO VEDIAMO, PONENDOLO NELL'ORDINE DI CIÒ CHE DESIDERIAMO INQUADRARE. ”

